

## Le Alpi Liguri. Un mondo di forti contrasti

Al suo limite sudoccidentale la catena alpina manda un poderoso contrafforte, che culmina con le aspre vette dei monti Toraggio e Pietravecchia, a inabissarsi nelle acque del Tirreno, mentre la dorsale principale si allunga verso oriente fino a raccordarsi con l'Appennino. Alpi e Appennini, mare e montagna, roccia e prateria, faggio e ulivo: è **un mondo di forti contrasti**, di contrapposizioni nette, quello delle Alpi Liguri.

E ben distinti come aspetto sono innanzi tutto i due versanti di questo settore della catena alpina.

A settentrione le cime delle Liguri si protendono sulla pianura senza una cerniera di rilievi prealpini: da qui, l'unicità dei panorami. Dalla sommità della Bisalta, del Cars, del Mondolè, non solo ci si trova a quote tra i 2200 e i 2400 metri, ma si è a pochi chilometri in linea d'aria dai campi di grano e mais della piana padana piemontese.

Come dalla cima di un gigantesco grattacielo, affacciandosi si vedono scorrere **i fiumi della vita**: linee d'acqua che scivolano verso il grande fiume Po, nastri d'asfalto che si intersecano formando una fitta rete di collegamento tra la miriade di cittadine e paesini del Cuneese. Tutt'intorno, **la corona delle Alpi**, dal vicino Monviso al lontano Gran Paradiso al lontanissimo Monte Rosa.

Sul versante opposto, quello meridionale, lo spettacolo cambia radicalmente. Una quinta ininterrotta di **rilievi arrotondati** digrada dolcemente **verso il mare**, che nelle giornate limpide si vede scintillare all'orizzonte.

Il toponimo "Liguri", che deriva dalla popolazione dei Ligures stanziata in zona in epoca preromana, si affermò solo a metà Ottocento. In precedenza il riferimento per queste montagne era quello di Alpi Marittime Orientali, divise dalle confinanti Occidentali (le Alpi Marittime odierne) dal Colle di Tenda. Anche il limite di transizione Alpi-Appennino fu a lungo oggetto di dispute tra i geografi, indecisi tra il **Colle di Cadibona** e il Passo dei Giovi. La scelta cadde infine sul primo in considerazione del fatto che esso si trovava in corrispondenza di quel braccio marino che nell'antichità «... congiungeva il Tirreno con l'allora mare padano, determinando verso levante un frastagliamento insulare, un vero arcipelago appenninico, mentre a ponente emergeva una massa compatta ampia ed elevata: un vero rilievo continentale». Questa precisazione è tratta da *Alpi Liguri e Marittime* di **Silvio Saglio**, alpinista e studioso che nell'introduzione della sua guida spiega anche il perché le Liguri ben poco abbiano a che vedere sia con l'Appennino sia con le confinanti Marittime.

«Le Alpi Liguri non sono un gruppo di transizione cogli Appennini come alcuni vorrebbero, perché le loro caratteristiche orografiche corrispondono a quelle del sistema alpino, ma anche perché l'altimetria del gruppo supera per notevole estensione i 2000 metri, offrendo **cime dalle forme ardite** che, pur degradando verso levante, si mantengono con altitudini notevoli, in contrasto con le zone più depresse e uniformi dell'Appennino».

E dopo aver rilevato le differenze geologiche, citando la presenza di porfidi, calcari e conglomerati nelle Liguri e di basalti e serpentini nell'Appennino, Saglio aggiunge: «E se le Liguri non possono essere considerate per ragioni orografiche e per ragioni geologiche come facenti parte dell'Appennino, non possono per i medesimi motivi essere comprese fra le Alpi Marittime, dalle quali si differenziano sia per la loro conformazione, per l'altitudine, per l'orientamento dell'asse e per l'andamento delle catene, sia per la tettonica che appartiene a un

altro periodo e per la diversa qualità della roccia che nelle Alpi Marittime è costituita prevalentemente da un ellissoide di graniti».

Detto cosa non sono le Alpi Liguri, va in qualche modo definita una identità in positivo di queste montagne, in particolare per quanto riguarda il settore a occidente del Colle di Nava, il più spiccatamente alpino. Un'immagine generica comprende dolci dossi ricoperti di boschi e praterie, grandiose distese carsiche, qua e là scogliere di calcare che interrompono i profili mollemente ondulati dei rilievi.

Più che altrove, questo angolo delle Alpi può contare su luoghi emblematici: la Conca delle Carsene, il Pis del Pesio, la Gola delle Fascette, il Bosco delle Navette... Uno su tutti, il più straordinario: il massiccio del Marguareis.

**Il cuore delle Alpi Liguri batte qui**, alla testata della Valle Pesio, ed è un cuore così difforme rispetto al resto del corpo, da far pensare al risultato di un trapianto. Anche in altre zone ci sono pareti imponenti e folte foreste di conifere, soprattutto nell'alto corso del Tanaro, ma in Valle Pesio roccia e alberi, le linee verticali e il manto sempreverde non sono una componente del paesaggio, sono il paesaggio, dominano ogni scorcio.

Circa l'origine dell'immensa muraglia di pietra del Marguareis, i geologi sono prodighi di spiegazioni, e ci raccontano dell'inclinazione degli strati rocciosi: il versante settentrionale della montagna, perpendicolare rispetto alle stratificazioni, è fatto di pareti verticali tagliate da sequenze di cenge sovrapposte. **Pareti belle da vedersi, molto meno da salire**, data la pessima qualità della roccia, come possono testimoniare alcuni grandi dell'arrampicata dolomitica, da Cesare Maestri ad Armando Aste, "convocati" in zona dall'uomo che al Marguareis dedicò la sua intera esperienza alpinistica, il torinese Armando Biancardi.

Le Liguri, che per altro nella zona del Mongioie presentano **compatte pareti di splendido calcare** che si prestano benissimo all'arrampicata, sono il regno di una famiglia di alpinisti, gli speleologi, che alla progressione verso l'alto preferisce quella in direzione opposta. Sono centinaia le grotte della zona, e il **carsismo** è senza dubbio l'elemento che più caratterizza questo gruppo alpino, e non solo nelle sue manifestazioni sotterranee, ma anche in superficie. Uno spettacolo affascinante e inconsueto, come si può constatare rileggendo un articolo sul Marguareis comparso sulla Rivista mensile del CAI nel lontano 1892. L'autore è il naturalista e alpinista austriaco **Fritz Mader**: «... sui due fianchi del piccolo vallone si trovano orrendi buchi... due hanno l'aria di pozzi cilindrici, altri formano lunghi crepacci, ed uno di quelli, assai profondo, è strettissimo, così che si può valicare sopra sassi che vi formano una specie di ponte; molti altri buchi sono ostruiti e traversati da sassi, parecchi hanno più di un ingresso e tutti quelli che scendono a maggior profondità conservano la neve dell'inverno... Numerosissimi sono in tutta quella regione i buchi più piccoli sino a tre metri di profondità; ce ne sono che hanno la forma di imbuto e il fondo pieno di pietre, altri che hanno aspetto di pozzi o di conche e contengono piccoli bacini erbosi... La roccia in tutta questa regione detta degli Scevolai è durissima, e pare sia cristallina e talcosa. Il suo colore è grigio chiaro, grigio argenteo o bianco, talvolta leggermente roseo o bruno chiarissimo. **Nel sole luccica come raso**, ed a vederla dalla strada militare, siccome forma un'immensa terrazza colla superficie liscia, solcata da piccoli crepacci, si direbbe una massa di ghiaccio o un ciclopico monumento di marmo carrarese; in altri punti, anche una cascata pietrificata...».

Va detto che Mader, uno dei grandi esploratori ottocenteschi delle Alpi Liguri e Marittime, fu il primo ad auspicare la creazione in questa area di un parco. Con riferimento alle Liguri, a preoccuparlo era soprattutto il futuro dei **boschi**: «Limitandoci a località determinate, sarebbe forse interessante di proteggere, a parte, qualche

tratto di quegli stupendi prati che ricoprono molte gioiaglie delle Alpi Liguri, e vengono alternativamente falciati e abbandonati al pascolo, con danno di molte piante belle e rare. Ma più urgente è la conservazione dei boschi e degli alberi rimarchevoli, i castagni essendo le sole vecchie piante generalmente non minacciate (se non, purtroppo, dall'impianto di fabbriche di prodotti tannici, le quali poi si chiudono dopo compiuta la strage) ».

Che nell'Ottocento il problema del taglio indiscriminato delle foreste fosse particolarmente grave e dunque immediatamente colto dal visitatore, risulta evidente quando si rileggano le cronache dell'epoca. Non c'è autore che vi faccia riferimento. **Bartolomeo Gastaldi**, uno dei fondatori del Club Alpino Italiano, in un suo articolo sulla Grotta di Bossea descrive le nefaste conseguenze dei tagli operati per favorire la pastorizia; **Felice Ghigliotti**, che nel 1883 compie la traversata delle Liguri da Cosio d'Arroschia a San Dalmazzo di Tenda, descrivendo la borgata di Upega scrive: «... è un misero paesuccio disposto a scaglioni quasi nel letto del torrente Negrone. Vi osservai una strana particolarità; causa l'abbondanza delle nevi non sarebbe possibile nell'inverno portare a seppellire i morti lungi dall'abitato, e perciò venne destinata a cimitero una casa nel bel mezzo del villaggio. Or non sono molti anni i dintorni di Upega erano coperti da folti boschi di larice, ormai in massima parte tagliati da una società che se ne serve per alimentare i forni delle vetrerie di Garessio. Gli abitanti si industriano nel pascolo e nel coltivar la parte bassa del Monte Capelet che sovrasta il paese. Brava gente e robusta; anche le donne si distinguono per competenti dimensioni di spalle e fianchi. L'inverno lo passano sepolti nella neve a bere vino di Cosio e fabbricare bambini di cui pullulano le viuzze del paese».

Ad oltre un secolo di distanza, si potrebbe fare della troppo facile ironia sulla scarsa lungimiranza dei viaggiatori ottocenteschi. In realtà, nessuno all'epoca poteva lontanamente immaginare gli sconvolgimenti che avrebbero interessato di lì a poco la montagna cuneese e le Liguri in particolare.

Nelle valli, dalla Tanaro alla Corsaglia, dalla Ellero alla Pesio, le strade dei paesini sono deserte per buona parte dell'anno. Le fabbriche non sono che un lontano ricordo, la pastorizia va scomparendo, e il bosco ha ormai riconquistato buona parte degli spazi occupati un tempo. Questo lento ma inesorabile **processo di rinaturalizzazione**, emblematicamente riassunto dal ritorno spontaneo del lupo, prefigura per le Alpi Liguri scenari futuri dai contorni ancora indefiniti ma in cui senza dubbio un ruolo sempre più determinante sarà svolto dai progetti e dalle iniziative di un ente di gestione del territorio quale il Parco Alta Valle Pesio e Tanaro.